

Segue dalla prima

Uomini che non potevano tollerare che lo Stato sconfiggesse la mafia e frenasse per sempre l'intreccio tra mafia politica e affari che ha dominato gran parte del primo cinquantennio repubblicano. C'è un documento scritto da Giovanni Falcone quattro anni prima della sua morte quando era ancora a Palermo e aveva appena subito l'affronto di non poter succedere a Caponnetto nella guida della Procura della Repubblica. È la lettera in cui chiede al Consiglio superiore della magistratura di essere trasferito e nello stesso tempo spiega la situazione che si è determinata. Da quel documento che è del 30 luglio 1988 appare con chiarezza il suo stato d'animo, la sua consapevolezza della resistenza alla battaglia che è culminata nell'istruttoria del maxi processo. «Ho tollerato in silenzio in questi ultimi anni in cui mi sono occupato di istruttorie sulla criminalità mafiosa l'inevitabile accuse di protagonismo o di scorrettezze nel mio lavoro. Ritenendo di compiere un servizio utile alla società, ero pago del dovere compiuto e consapevole che si trattava di uno dei tanti inconvenienti connessi alle funzioni affidatemi. Ero inoltre sicuro che la pubblicità dei relativi dibattimenti avrebbe dimostrato, come in effetti è avvenuto, che le istruttorie cui io ho collaborato erano state condotte nel più assoluto rispetto della legalità. Quando poi si è prospettato il problema della sostituzione del consigliere istruttore di Palermo, dottor Caponnetto, ho avanzato la mia candidatura, ritenendo che questa fosse l'unica maniera per evitare la dispersione di un patrimonio prezioso di conoscenze e di professionalità che l'ufficio a cui appartengo aveva globalmente acquisito. Forse peccavo di presunzione e forse altri potevano assolvere egregiamente all'esigenza di assicurare la continuità dell'ufficio. E certo però che esulava completamente dalla mia mente l'idea di chiedere premi o riconoscimenti di alcun genere per lo svolgimento della mia attività. Anche in quella occasione però ho dovuto registrare infami calunnie e una campagna denigratoria di inaudita bassezza

Ilda Boccassini parla di celebrazioni strumentali. È vero che molta parte della classe politica ha lavorato contro



Fino dai tempi più remoti la lotta al dolore e alla malattia, fisica o psichica, ha sempre suscitato implicazioni magiche e, spesso, religiose. Il male, secondo molte concezioni era provocato da oscure forze naturali o spirituali (vere e proprie Divinità), mentre la guarigione veniva attribuita a pratiche e interventi spesso esoterici. Il successo di maghi, o il fascino di antiche teorie taumaturgiche, meglio se orientali, che si rifeva oggi nei paesi ad alta tecnologia, impegnati dal pensiero «New Age», va di pari passo con le mirabolanti scoperte della scienza medica e dei suoi eclatanti risultati. Più la medicina ottiene risultati nel settore della prevenzione e della terapia, più emerge un desiderio di onnipotenza, di assoluta fuga dal dolore e dalla morte, che solo una forza «misteriosa» può donare. Ai margini di questo mondo di guaritori, maghi, santoni, sciamani, stregoni, esorcisti, si è però andata sviluppando, nei Paesi

segue dalla prima

L'Unità e gli altri

Nel migliore dei casi potrebbe essere una congiuntura sfavorevole, una stanchezza legata alla mancanza di eventi veramente appassionanti per il grosso pubblico. Nel caso peggiore, il calo delle vendite potrebbe essere il riflesso di una caduta di fiducia nella libertà di stampa. Libertà di stampa che continua a esserci, ci mancherebbe altro, ma non così piena e garantita come i cittadini della quinta o sesta potenza del pianeta avrebbero il diritto di pretendere. Non ci sarà un regime, come tanti si affannano a rassicurarci, a destra e a sinistra, ma un regime, un po' squallido, un po' grottesco, fatto di piccole intimidazioni e tristi stratonamenti, quello sì, in misura minore o maggiore, lo avvertono tutti coloro che lavorano nel ramo. Un meccanismo che ha

spiegato bene Dan Rather il conduttore di Cbs News: «Ci si trova a dirsi "so quale è la domanda giusta da fare, ma sai che c'è? Non è il momento giusto per farla"». Se a porsi un problema del genere è uno dei più famosi giornalisti americani, detentore di un potere mediatico tale da far paura anche al presidente degli Stati Uniti, mettiamoci nei panni dei molto meno intoccabili giornalisti italiani. Cosa dovrebbero fare quando il presidente del Consiglio in carica (quello che licenzia in diretta Enzo Biagi) prende in ostaggio una bambina di sei anni, la piccola Meriem e la espone come un trofeo in una conferenza stampa a palazzo Chigi? Possiamo onestamente biasimarli se il giorno dopo nessuno dei giornali in cui essi lavorano farà il titolo: «Berlusconi, spot elettorale con bambina», che non è un'interpretazione faziosa dei fatti, ma è il fatto stesso, nella sua verità e indecenza. Quel titolo giovedì scorso è apparso solo sulla prima pagina dell'«Unità», e non perché noi siamo, o ci sentiamo, più bravi o

più liberi dei nostri colleghi. Qui a via Due Macelli siamo tutti consapevoli dei nostri limiti, non ci montiamo inutilmente la testa, e non ci permettiamo di fare la lezione a chicchessia. Ci poniamo le nostre brave domande, raramente però quelle che tanto assillano Dan Rather: sarà il momento giusto per porre quella domanda, per scrivere quell'articolo, per fare quel titolo? Forse la libertà che ci prendiamo dalla natura stessa di un giornale resuscitato quasi per scommessa e che affronta la sua seconda vita con la spensierata spericolatezza di chi pensa: peggio di quello che mi è capitato, cosa può succedermi? Spesso noi ci chiediamo se quelle 70, 80mila copie sono un gruzzolo sufficiente (e perché non sono già diventate 100 o 150mila, come la nostra presunzione pretenderebbe). Spesso ci domandiamo se i nostri pochi o tanti lettori basteranno a garantirci quel tanto di libertà che ogni giorno decidiamo di prenderci. A nome di tutti.

Antonio Padellaro

Chi ha ordinato l'assassinio di Falcone e di Borsellino? Si conoscono gli esecutori ma niente si sa ancora sui mandanti

Ciò che è certo è che il metodo del pool di Palermo è stato abbandonato, come dimostra l'esito del processo Andreotti

Il filo reciso sulla strada di Capaci

NICOLA TRANFAGLIA

quello che è successo con la strage di Capaci. Sono passati dieci anni e quello che ormai è chiaro è che la sua morte è stata voluta dopo la pronuncia della Cassazione che il 30 gennaio 1992 ha

confermato il maxi processo, dopo che Ciancimino è stato condannato il 17 gennaio 1992 per associazione mafiosa, dopo che l'onorevole Lima è stato ucciso il 12 marzo 1992 e si è rotto il vecchio equilibrio tra mafia e

politica. Conosciamo gli esecutori della strage di Capaci ma non i mandanti e i veri ispiratori politici. Chi sa, non ha ancora parlato tra i mafiosi e gli altri responsabili. E soprattutto nell'ultimo decennio, dopo i due an-

ni di tensione seguiti a Capaci e a via D'Amelio, la lotta alla mafia non è più stata una priorità per i governi della Repubblica neppure nei cinque anni di governi centrosinistra. In un tempo non sospetto, nella seconda edizione di "Mafia politica e affari" uscita nel 2000, in pieno centro-sinistra, ho scritto che andava ristabilendosi una nuova coabitazione tra mafia e politica.

la foto del giorno



Il bucato nel villaggio libanese di Radiyah Kdough a due anni dalla fine della guerra con Israele.

Questo purtroppo è accaduto e l'esito del processo Andreotti in prima istanza ha dimostrato che il metodo Falcone è stato ormai abbandonato da una gran parte della magistratura. Una parte notevole della classe politica ha lavorato per raggiungere questo obiettivo. Basta citare alcuni provvedimenti approvati negli ultimi dieci anni per rendersene conto: 1) la sostanziale abolizione dell'art. 41 bis che impediva la comunicazione tra i detenuti e l'esterno; 2) la revisione di alcuni articoli del codice di procedura penale che hanno posto limiti alla utilizzabilità delle dichiarazioni accusatorie; 3) l'inesistente disposizione a tutela dei cittadini non mafiosi che testimoniano nei processi di mafia; 4) una legge sui collaboratori di giustizia che non fa più pentire nessuno; 5) l'apertura del rito abbreviato anche ai reati più gravi.

Inoltre nessuna iniziativa per rendere operativa l'anagrafe dei conti e dei depositi bancari prevista da Falcone fin dal 1991. Questo è quel che è successo negli anni Novanta. E ora il governo Berlusconi radicalizza l'opera già iniziata conducendo i giudici a diventare docili di fronte alle pretese dell'esecutivo.

La battaglia di Falcone appare alla luce di quel che è successo un momento straordinario di una lotta civile oltre che giudiziaria per la legalità, lo Stato di diritto, la Costituzione repubblicana, condotta dall'interno delle istituzioni con la certezza di poter liberare la Sicilia e l'Italia dalla mafia se lo Stato, la politica, i magistrati ma anche i cittadini democratici saranno

decisi a fare tutto quello che è necessario per ristabilire le regole del diritto. Così va ricordato il suo esempio, senza ignorare le difficoltà che egli stesso incontrò per fare la sua battaglia ma senza dimenticare la fiducia che egli ebbe, nonostante quello che vide e soffrì, nei siciliani, negli italiani, nel suo lavoro di magistrato.

Dobbiamo ricordarlo così, con il suo desiderio di lavorare per gli altri e per il Paese. La battaglia oggi è ancora più dura e difficile che in passato ma non è diversa da quella che egli dovette combattere. Oggi come ieri dobbiamo capire e far capire che la mafia è una priorità nella lotta politica, nel tentativo di modernizzare e democratizzare il Paese, di sconfiggere chi parla di voler convivere con la mafia, chi ritiene che l'Italia sia un Paese che non ha bisogno né di libertà di informazione né di una giustizia indipendente e al servizio di tutti i cittadini. Ma bisogna, per incominciare, capire quello che davvero è successo in quei terribili mesi del 1992.

Dobbiamo sottolineare con forza che, nonostante l'intenso lavoro dei magistrati di Caltanissetta, non si conoscono ancora i nomi dei mandanti di quella strage e della successiva contro Paolo Borsellino e la sua scorta. Eppure allora i gruppi che reggono l'intreccio mafia e politica e controllano le fila del potere occulto in Italia hanno agito per fermare il processo di liberazione della Sicilia e dell'Italia. Conoscere i loro nomi e le loro attuali funzioni politiche sarebbe prezioso per proseguire e portare a termine la lotta. Perciò i meccanismi processuali sono stati modificati e resi tali da non poter raggiungere le prove finali. Perciò la sinistra è stata sconfitta e soprattutto ha perduto l'Italia civile. Dobbiamo ricominciare da questa verità, senza accantonare quegli avvenimenti, assumendo quella lezione come decisiva nella nostra storia per la legalità e la democrazia reale.

* Questo è il testo dell'intervento svolto questa mattina dal professor Tranfaglia all'Università di Palermo, Facoltà di Lettere, in occasione della commemorazione di Giovanni Falcone alla quale ha partecipato con il Procuratore Roberto Scarpinato e lo storico Francesco Renda.

Serve una nuova battaglia civile. Ma per sconfiggere la mafia si deve ripartire da quella tremenda primavera del 1992



Maghi, medici e medicine

ROMANO FORLEO*

In una recente accurata revisione statistica, il «National Centre for Complementary and Alternative Medicine (NCCAM)» degli USA ha rilevato che più del 42% dei cittadini hanno fatto ricorso nel 1997 a questo tipo di terapie, con una spesa di 27 miliardi di dollari in un anno. In Italia, la spesa in questo campo sta salendo vertiginosamente e, mentre è sempre più severo il controllo sui farmaci e sulla pubblicità riguardante la medicina scientifica, TV, giornali e farmacie pullulano di reclams di miracolose erbe, unguenti, «farmaci» omeopatici, ecc., senza alcuna verifica.

Italia di fissare regole e promuovere studi sull'efficacia e rischi in questo settore, come di recente è stato deliberato. Negli Stati Uniti ad es. operano due organizzazioni federali, che certificano chi pratica l'agopuntura. La «National Certification on Agopuntura and Oriental Medicine», richiede un corso teorico di 1000 ore, e di 500 ore di pratica clinica (con un successivo «tutoring» di 4000 ore diluite in tre-sei anni), con esami finali, per chi vuole offrire queste terapie. In Cina l'Agopuntura fu riportata a livello Accademico da Mao Tse-Tung e imposta durante la Rivoluzione Culturale, oggi esiste una laurea a parte per quei terapeuti che seguono le antiche

teorie tradizionali. In questo Paese gli attuali medici ospedalieri e universitari, spesso hanno scarse conoscenze nel campo, come da noi poco si sa sulla erboristeria, oppure sulle antiche teorie e prassi di Galeno o Paracelso. I medici cinesi sono invitati a frequentare ospedali e centri di ricerca Europei e Nordamericani, per organizzare meglio il loro Servizio Sanitario Nazionale, mentre si tenta di «esportare», per motivi commerciali, erbe e tecniche della medicina cosiddetta tradizionale. Negli USA, alcuni stati non richiedono specifici brevetti di competenza nelle terapie complementari per i laureati in medicina, altri invece richiedono loro licenze e certificati anche solo

per l'applicazione di aghi. Da più parti nel mondo, cresce quindi, la richiesta di documentazioni cliniche. Si moltiplicano oggi «trials» clinici randomizzati, secondo i metodi di meta-analisi della «evidence-based medicine» proposti da Cochrane. Esistono poi guide ad alto livello scientifico per meglio esaminare le terapie complementari quali l'ottimo mensile americano «Alternative Medicine Alert».

Si può quindi, e si deve, documentarsi. Un certo scetticismo è oggi manifestato da molti di noi medici verso miracolisti effetti terapeutici specialmente nei settori ove l'attuale cultura medica non offre soluzioni. Si sottolinea la

mancanza di conoscenze nel meccanismo di azione di questi apporti terapeutici, di misurazione biochimiche, di prove sull'efficacia e sugli effetti collaterali, ecc.

Questo però dovrebbe, a mio parere, spingere non tanto e non solo a maggiori controlli da parte delle autorità sanitarie, ma alla ricerca e a serie documentazioni (basate sul «doppio cieco»), all'accurato studio della composizione di erbe o pozioni, a severo controllo dei Centri, a definizioni della modalità di accreditamento, a rigorosità nella raccolta di dati e sulla doverosa stesura di cartelle cliniche. Il tutto con obbligo di aggiornamento del personale medico attraverso accreditati centri di E.M.C.

E tutto questo, non tanto a livello di «Società» o ad «Istituti» spesso fantasmatici, ma di Ordini dei Medici, che nella formazione continua debbono scommettere la loro stessa esistenza.

*Docente di Psicosomatica Ginecologica

l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Marialina Marcucci
PRESIDENTE

Alessandro Dalai
AMMINISTRATORE DELEGATO

Francesco D'Ettore
CONSIGLIERE

Giancarlo Giglio
CONSIGLIERE

Giuseppe Mazzini
CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."

SEDE LEGALE:
Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - L'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:

■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 696461, fax 06 69646217/9

■ 20126 Milano, via Antonio da Reccanate, 2
tel. 02 8969811

■ 40133 Bologna, via del Giglio 5
tel. 051 315911, fax 051 3140039

Stampa:

Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano

Fac-simile:

Sies S.p.a. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI)

Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)

Ed. Telematica Sud Srl. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)

Distribuzione:

A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità

Publikompass S.p.A.

Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490

02 24424533 02 24424550

La tiratura de l'Unità del 24 maggio è stata di 138.995 copie